

Assaggi di Viaggio

I diari

Attorno a Galway in bicicletta e Dublino at a glance, 2005

L'arrivo e i dintorni di Shannon

Sabato 6 Agosto, Newmarket On Fergus

Eccomi qui. Nel silenzio totale e infreddolita, sotto una pioggerellina tanto fine che pare non riuscire nemmeno a bagnarti ma che in realtà filtra fin sotto l'ultimo strato di vestiario.

Il proprietario del B&B dove ho dormito questa notte mi ha scaricato, sulla via verso il lavoro, ad una desolante fermata del bus. L'ha invitato la moglie a farlo, anche se un minuto prima, nella stanza della colazione impregnata anch'essa d'umido, mi aveva sgranato incredula gli occhi addosso: pensavo di fare un complimento alla stanza davvero confortevole ma ho usato la parola sbagliata; significato diverso ma non certo offensivo, penso tra me. Ma sono persone angolose, queste, di una precisione stilizzata ("make yourself ready at 9.10, though you both might leave at 9.15"); lo era anche il tassista. Come erose da vento e pioggia esse stesse, come tagliate fuori dal mondo a causa della nuova strada che porta all'aeroporto -una volta era quella dove si trova il loro B&B ad essere la principale-, come se la gentilezza fosse ormai solo qualcosa che si gettano addosso per abitudine.

E' una zona di uffici, quella dove mi trovo; normale che sia deserta di sabato mattina. E forse dovrei decidere di preoccuparmi, visto che i minuti passano a decine senza che un qualunque autobus si intraveda in una qualsiasi lontananza. Ma del resto non credo ci sia molto che io possa fare: nessuna strada, persona, auto, che rappresenti una reale alternativa. Il mio cellulare è scarico.



Ingresso all'Ashford Castle, Cong

L'autista si gira con fatica cercandomi e mi informa che siamo a **Bunratty Castle**. Non si vede nulla attorno, ma ho come addosso la sensazione che sia meglio non osare dubitare nè chiedere altro. Così mi scarico ad un'altra fermata d'autobus, sotto un'altra pioggia e con la stessa perplessità di quella da cui sono partita. E mi rassegnano a trascinare in una direzione casuale la mia enorme borsa rossa, sperando che qualcuno la possa custodire durante la mia visita.

Il Folk Park che porta al castello non riesce a risvegliare il mio interesse; non me ne preoccupo affatto, però, perchè già da molti viaggi ho compreso che posso senza rimpianti evitare qualsiasi ricostruzione. Lo attraverso semplicemente, senza dannarmi per non essermi nemmeno sovraccaricata del peso inutile della macchina fotografica, e mi mescolo ad un tour organizzato: visto che in questi gruppi c'è sempre qualcuno poco interessato, non si danneranno certo se io prendo il posto di uno di loro per ascoltare quel che la loro guida ha da dire.

Pensandoci a posteriori il castello non è così male come mi era parso. Sì, esternamente sembra un simil-lego lasvegasiato, una costante in tutti i castelli che mi capiterà di intravedere nei giorni a seguire, ma gli interni sono piacevolmente conservati. Tanto che sono rimasti gli stessi pertugi e passaggi minuscoli di quando vi abitavano i Conti di Thomond con il loro seguito di soldati e ospiti relativamente illustri. Non c'è un percorso di visita vero e proprio, ed è per questo che si finisce ad attendere un poco se, nelle strettissime scale a chiocciola, si incontrano anche solo un paio di persone che ridiscendono lì dove noi si vuol salire. Ma le sale sono piacevolmente arredate di panche e tavoli massicci e scuri, di grandi camini laterali o di focolari che interrompono all'improvviso le pavimentazioni al centro delle stanze, di arazzi non sufficientemente grandi e spesso da riuscire a trattenere il calore; e di quei letti antichi che appaiono sempre stranamente piccoli, umidi, pesanti di coltri arabesche ma ingrigite di polvere. Accanto ad uno di questi c'è anche un paio di stivali, modello sette leghe, assurdamente enormi, e rigidi, e scomodi. Solo gli appartamenti per gli ospiti paiono un

Assaggi di Viaggio

I diari

po' più luminosi, con i loro sedili di ricchi cuscini ricamati ricavati sotto le grandi finestre a riquadri di vetro ormai opaco.

All'uscita la pioggia attende ancora. Con un caffè caldo in una mano e il primo *scone* nella borsa, riprendo la mia strada verso un'altra quasi indistinguibile fermata d'autobus. C'è un'altro viaggiatore impregnato di pioggia che si ripara sotto un'albero e la mia valigia è ormai ben bagnata. Altra attesa lunga e dubbiosa e finalmente salto su un bus che mi porta in aeroporto. Altra attesa, altro freddo e altro caffè e sono finalmente in direzione **Galway**, alle spalle di un autista che va ad una velocità sfrenata non appena riesce a liberarsi del traffico inatteso di queste strade strette che, capirò, sono anche le principali arterie di comunicazione.

Quando scendo dal bus sono, ancora una volta, spaesata. La navetta per il college è già partita, causa un ritardo di oltre 45 minuti. Non si vede un taxi per un buon 10 minuti e quelli dopo di allora sono tutti occupati. La folla è un fluire continuo, ondoso, e parla tutta italiano. Continuo ad attraversare e riattraversare la strada, indecisa sul da farsi. L'unico taxi che riesco a fermare è occupato, ma alla fine mi porta dove devo andare. E lì, appena entrata nell'appartamento dove starò tutta la settimana, incontro il compagno di un altro viaggio con il quale ci siamo dati appuntamento; e penso che sarà allora un modo per decidere finalmente che cosa fare di questa vacanza.

Invece mi sbaglio. Giriamo distrattamente nel parco del college e lungo il sentiero che costeggia il fiume.

Raccogliamo more, chiacchieriamo distratti, attraversiamo campi da football deserti e altri dove si allenano, in tranquilla coabitazione, squadre diverse. Di

la del fiume c'è un castello in rovina ricoperto d'edera che, nel silenzio e nel grigiore, pare ancora più deserto. Almeno ora non fa più così freddo.



Un altro castello avvistato in grande lontananza lungo la Sky Road

Infine raggiungiamo quella (esigua) parte di gruppo che è già arrivata a destinazione, ascoltiamo quel paio di informazioni pratiche sulla vacanza e poi via, verso la città: senza volerlo si cena al The Quay, questa sera, il più antico pub di Galway. Per strada c'è troppa gente per i miei gusti.